

I NUOVI CONSIGLI

# Riforma Circoscrizioni

## «Ci sono troppi rischi»

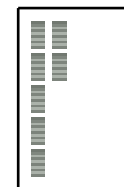
Egregio direttore, la proposta annunciata dalla nostra amministrazione comunale sul Suo giornale di venerdì 18 luglio e ancora allo stato embrionale, ma più che sufficiente per permettere di trarre delle valutazioni. Innanzitutto nulla da eccepire in merito al dato oggettivo della inevitabile diminuzione del numero delle Circoscrizioni di decentramento amministrativo, ma già dalle prime righe dell'«intervista tripla» non si capisce il motivo per cui tre-quattro Circoscrizioni istituzionali, la cui previsione e competenza sono descritte in una legge dello Stato italiano, sarebbero inadeguate, mentre nessuna (o meglio, i Consigli-Agorà) sarebbero più che sufficienti. Non è peraltro mia intenzione approfondire la questione su un piano specificamente giuridico-amministrativo (non è la opportuna «sedes materiae» e certamente richiederebbe troppo spazio), ma paiono urgenti e necessarie alcune osservazioni almeno di carattere politico e di opportunità, che tenterò di esporre schematicamente e succintamente. 1) I costi della politica. Sarebbe ingenuo pensare che una elezione ottenuta con un sistema che preveda preferenze (quale è

l'attuale e che rimarrà invariato) sia a costo zero per il candidato: una campagna elettorale costa, anche in proporzione alla vastità del territorio ed al numero dei cittadini coinvolti. Con l'eliminazione dell'indicazione delle liste di appartenenza (e quindi senza la possibilità di sfruttare un «marchio» di riconoscimento) i costi, già non accessibili a tutti in ambito circoscrizionale, diventerebbero proibitivi per la maggioranza dei cittadini: il tutto in onta al tanto sbandierato principio di uguaglianza ed all'art. 51 della Costituzione! 2) Lista unica. Sarebbe troppo semplice ironizzare sul passaggio dal «listone unico» nazionale al «listone unico» circoscrizionale... In realtà, anche in questo caso, nel tentativo di cancellare i partiti dal territorio, si finisce inevitabilmente con il creare quella stessa confusione già sorta con la «guerra» dei Comitati civici in alcuni quartieri cittadini: tutti si autodefiniscono apartitici ed operanti nell'esclusivo interesse del rispettivo quartiere, ma ripropongono, con leggere varianti, le stesse posizioni dei partiti di riferimento. Un risultato sarà certo: si passerà da unici strumenti che i cittadini possiedono per una rappresentanza qualificata secondo la sensibilità politica di

referimento (ed inevitabilmente anche con una visione più ampia dell'interesse collettivo) e ben conosciuta da quei residenti del medesimo quartiere che li hanno votati, a consiglieri che, magari eletti con una o due preferenze, rappresenteranno se stessi o poco più. 3) Inevitabilità della forma-partito. Ad oggi, in qualsiasi realtà democratica occidentale, i partiti, tutelati dall'art. 49 della Costituzione, con la loro struttura variamente modellata sulla realtà politica del contesto sociale nel quale sono maturati, rappresentano l'unico intermediario possibile tra le istituzioni elette (europee, nazionali e territoriali) ed i cittadini elettori. Qualsiasi tentativo di loro sostituzione, sull'onda del ciclico clima di anti-politica, è fallito, anche per la mancanza di valide alternative (a meno che non si considerino tali comici e guitti di dubbio gusto e modeste capacità, anche politiche). 4) Accentuazione della c.d. «crisi di rappresentatività». Come si può pretendere un riavvicinamento dei cittadini alla politica, quando si eliminano con l'imperio della legge (o meglio, di una norma comunale) gli unici strumenti che i cittadini possiedono per una rappresentanza qualificata all'interno degli organismi

istituzionali? Dimenticavo: i Consigli pare non saranno organismi istituzionali... 5) Organizzazione. Risulta ancora fumosa la struttura interna ed il modus operandi di queste nuove entità consiliari. Avranno un presidente? Avranno dei fondi per le spese? La risposta dovrebbe essere negativa, se si vuole raggiungere lo scopo di tagliare i c.d. «costi della politica» (che non sono un male, se producono utilità per la collettività), sui quali le Circoscrizioni hanno da sempre rappresentato una voce estremamente rilevante, quasi un fardello! Si sa per certo che non avranno sedi. Ed i «consiglieri» su che base formeranno gruppi e commissioni? Ad oggi la base era l'appartenenza alle diverse liste, ma nei futuri consigli ogni singolo membro rappresenterà, come detto, se stesso («rectius», nella mente dei nostri quasi ex amministratori: un non meglio identificato interesse superiore... bastava davvero eliminare le Circoscrizioni per ottenere questo nobile risultato?). 6) Rapporti con il Consiglio comunale. È sufficiente avere una minima dimestichezza con l'attività politica sul territorio per sapere che, proprio grazie al ricordo dei partiti, i c.d. «parlamentini» circoscrizionali

sviluppano un'attività politica parallela (talora anticipando, talaltra seguendo, ma soprattutto spronando) a quella del Consiglio comunale. Chi sostituirà questa cinghia di trasmissione (se ci sarà ancora)? Il rischio è che ciò che si vorrebbe far uscire dalla porta rientri dalla finestra, acclamato dalla logica e dal buonsenso, oggi in affanno. 7) Selezione della classe politica. In un periodo nel quale la classe dirigente è accusata di imporre candidati e vertici, slegati dalla realtà territoriale che dovrebbero rappresentare o amministrare, la Circoscrizione ha rappresentato storicamente una «scuola» di notevole valore per selezionare la classe politica, che permette, anzi obbliga, il candidato prima e l'eletto poi ad entrare in contatto con i cittadini ed a mantenere vivo un rapporto di confronto e condivisione che rappresenta un bagaglio insostituibile (o che comunque può rappresentare, nel lungo periodo, un «quid pluris») per chiunque voglia poi continuare la sua esperienza ad un più elevato livello di rappresentanza. Tra le tante critiche sinora avanzate, e spero chiaramente seppur succintamente motivate, vorrei però ringraziare con sincerità il sindaco per aver desistito dal



I NUOVI CONSIGLI

## Riforma Circoscrizioni «Ci sono troppi rischi»

suo proposito di appellare il suddetto Consiglio «Agorà», termine che riporta alla memoria collettiva una pietra miliare della storia della democrazia diretta, che sarebbe risultato davvero troppo altisonante per identificare un organismo «informale » (quasi deforme). Egli sarà stato forse anche memore dell'insegnamento per cui «se i Greci non avessero avuto schiavi non avrebbero certo potuto riunirsi in assemblee (le Agorà appunto: n.d.a.) per dar vita alla prima grande democrazia». Per concludere, sono costretto, in nome di un più alto interesse collettivo e soprattutto per il bene della mia città, ad abdicare momentaneamente dal mio pensiero cattolico (che in altre circostanze mi indurrebbe a difendere qualsiasi forma di vita sin dal suo concepimento) ad auspicare un pronto e risoluto aborto terapeutico per questa creatura assembleare, foriera - parafrasando Hegel - di una democrazia «in cui tutte le vacche sono nere».

Lorenzo Vitali